

Libri di testo di greco – Lehrbücher für den Anfangsunterricht Griechisch in Italien - Textbooks for beginners' Greek courses in Italy [Fiorini]

Fiorini, Pietro Nicodemo (2026). Un'analisi metodologica di due libri di testo di greco. *Ars docendi*, 27, giugno 2026.

In questo articolo, procedo a fare un'analisi dei contenuti di due corsi di greco per il primo biennio del Liceo Classico in Italia. Non sarà una recensione, né un confronto volto a individuare sezioni migliori di uno o dell'altro; si tratta di una semplice indagine concreta per mettere in luce le prospettive metodologiche e gli obiettivi didattici evidenziati dai due corsi, e capire in che modo vengano messi in atto. Come ultime informazioni preliminari, indico che il mio scrivere parte da puri fondamenti teorici, in quanto non sono testi da me utilizzati nell'insegnamento (e, dunque, mi pongo in maniera imparziale tra i due); infine, farò riferimento alle *Indicazioni nazionali* attualmente vigenti (2010), senza citare la nuova bozza di recente diffusione.

I due corsi qui analizzati sono C. Campanini, P. Scaglietti – GRECO. Tradurre con metodo, Rizzoli, 2024 (da qui in poi, *il Campanini*) e M. Pintacuda, M. Venuto – Drómos, Mondadori Education, 2022 (da qui in poi, *Drómos*). Si tratta dei due manuali più adottati nei Licei Classici della mia città.

Struttura dei corsi

Dal punto di vista della composizione editoriale, sia il Campanini che Drómos condividono il medesimo impianto, ormai consolidato nel mondo della scuola per le lingue classiche: due volumi di esercizi, che contengono le spiegazioni degli argomenti di grammatica funzionale della lingua, e un volume di grammatica che fa da riferimento, senza esercizi al suo interno. In entrambi i casi, i volumi di esercizi sono sufficientemente autonomi da permettere la spiegazione degli argomenti senza far sempre riferimento al volume di grammatica, altra caratteristica ormai. Completa il corso del Campanini anche un ulteriore volumetto di esercizi e approfondimenti, *Viaggio con i Greci*. Oggetto della nostra analisi sono soprattutto i due volumi di esercizi, di gran lunga i più utilizzati nella pratica didattica quotidiana.

Ciascuno dei due corsi è introdotto da una presentazione. Prima di passare all'analisi metodologica, vorrei evidenziare le parole chiave che compaiono in questa sezione. Le cito nell'ordine:

Il Campanini	Drómos
“Ripassa la struttura della frase”	Recupero dei prerequisiti di italiano
Lessici frequenziali e tematici	Certificazione e Esame
“Etimologie e significati”	Confronto con il latino
“Storia e civiltà”	Studio del lessico e della cultura
Educazione civica	Educazione civica
Esame di Stato e Certificazione linguistica	Lessico di base e tematico
Parole più ricorrenti e usate	

Nel normale riecheggiare dei medesimi termini, si evincono fin da subito alcuni elementi condivisi dai corsi e in linea con le *Indicazioni nazionali*: la spinta sullo studio del lessico e sui contenuti legati alla cultura greca, il riferimento ad alcune *milestone* della scuola italiana (la preparazione all'Esame di Stato, l'Educazione civica, la Certificazione linguistica di greco, proposta in realtà abbastanza nuova), il ripasso dei contenuti di grammatica italiana. Le due più colorate presentazioni presenti nelle ali della copertina riprendono in modo più schematico e agile questi stessi elementi.

In questa sezione c'è un grande assente, a mio parere, ed è il punto di partenza della nostra analisi: un riferimento alla metodologia adottata dai due manuali. Non è un difetto: l'assenza non è percepita, ma è semplicemente data per scontata, dato che la manualistica, quando non diversamente specificato, fa riferimento al metodo grammaticale-traduttivo, al secolo il metodo “tradizionale”. Una rivelazione di portata minima, invero; l'oggetto dei prossimi paragrafi sarà dunque il *come* questo approccio viene impostato.

Il metodo grammaticale-traduttivo nei manuali

Nelle *Indicazioni nazionali* del 2010, sono indicati come obiettivi “leggere, comprendere e tradurre” testi in lingua greca e la pratica della traduzione “non come meccanico esercizio di applicazione di regole”. Queste due brevi estrapolazioni sono l'essenza di come il metodo grammaticale-traduttivo vuole essere applicato nei corsi maggiormente diffusi, tra cui i due qui analizzati. È infatti vero che l'obiettivo di creare una consuetudine alla traduzione dal greco all'italiano sia dato per scontato fin dall'inizio: le famose versioni fanno la loro comparsa, come termine, fin dalle ali della copertina.

Un piccolo *excursus*: ammettendo ancora una certa ignoranza nei confronti delle abitudini didattiche dei colleghi d'oltralpe, definisco le "versioni" come brevi brani in lingua classica, greco o latino, da tradursi in italiano. I brani sono, di solito, organizzati per difficoltà progressiva; posso essere creati *ad hoc* dagli autori, oppure rimaneggiamenti di testi originali, quando non direttamente testi d'autore nelle fasi avanzate dell'apprendimento. La lunghezza dei brani può variare approssimativamente dalle cinque alle venti righe; quando sono presenti esercizi di traduzione su periodi più brevi, vengono volgarmente chiamati "frasi", e anch'essi possono essere di nuova creazione oppure d'autore. Sulle versioni esiste una sconfinata letteratura, in particolare legata alla validità di un testo non autoriale nell'apprendimento linguistico; si tratta, comunque, di una pratica assai diffusa, direi un pilastro immancabile della narrazione riguardo lo studio delle lingue classiche a scuola.

Tornando al metodo, l'approccio alle tre competenze "leggere, comprendere e tradurre", nei nostri manuali è sbilanciato in favore dell'ultima, soprattutto se consideriamo una percentuale totale di esercizi a fine corso. Non entro nel rapporto tra traduzione e comprensione (e cioè su quale sia la via: comprendere, dunque tradurre, oppure tradurre, quindi comprendere?), ma certamente posso sottolineare che la lettura in greco antico non è una competenza che possa dirsi sganciata dalla traduzione, che quindi rimane la vera chiave di accesso al testo secondo il metodo qui adottato.

Nel concreto, lo studio principia sempre dalla descrizione delle strutture morfosintattiche della lingua, attraverso la norma grammaticale e poi dall'applicazione delle conoscenze nella pratica flessiva e traduttiva. La presentazione degli argomenti avviene in maniera graduale, con alcune impostazioni condivise ma in modo sostanzialmente arbitrario da parte degli autori, che valutano la difficoltà dei diversi argomenti (sulla base degli approcci migliori individuati dalle competenze linguistiche specifiche di chi scrive). Questo stile di gestione della lezione (spiegazione della norma e a seguire esercizio pratico) risale all'impostazione degli insegnanti francesi dell'abbazia di Port-Royal des Champs nel XVII secolo, i famosissimi portorealisti che renderanno consuetudinaria questa modalità di educazione linguistica; i loro manuali, e quelli della scuola prussiana che un secolo dopo ne recepirà gli insegnamenti per il suo *Gymnasium*, non sono infatti molto diversi dai nostri. Il consolidamento del metodo è anche una dichiarazione d'intenti: la regola grammaticale è la porta per capire la lingua. Compresa la regola, si comprenderà il ruolo di quella parola nell'economia della frase, e di conseguenza, per combinazione di elementi corretti, il senso della frase stessa. L'apprendimento sarà quindi volto ad aumentare il numero degli elementi conosciuti e la velocità nel riconoscimento: al livello massimo si avrà una "rapidità di calcolo" tale da permettere la

decodificazione completa del testo. Questa è la base strutturale del metodo qui adottato, e ciò vale indifferentemente per il Campanini e per Drómos.

Attenzione alle semplificazioni! L'importanza del contesto nei manuali

Abbiamo però visto poco sopra che entrambi i corsi sottolineano tutta una serie di ulteriori caratteristiche, peraltro condivise: gli approfondimenti di cultura, di lessico, di etimologia. Questi elementi sono fondamentali per non interpretare la resa del metodo grammaticale-traduttivo proprio come quell'esercizio meccanico paventato dalle *Indicazioni nazionali*. È infatti vero che sia il Campanini sia Drómos propongono, a contorno delle spiegazioni di morfosintassi e degli esercizi, delle ben fatte rubriche di approfondimento che possano aiutare gli studenti a muoversi *oltre* la regola. Che cosa significa? Al di là del già citato effetto sulle competenze in italiano (in termine tecnico, il *transfer*; si ricorda, peraltro, che l'insegnamento del greco viene tenuto esclusivamente in lingua italiana, e dunque la lingua greca è principalmente oggetto di studio, non soggetto: anche questa scelta ha radici tra i portorealisti), chi apprende sarà possibilmente aiutato da queste conoscenze tangenziali nella pratica target, ossia la traduzione. Una parola, dunque, non sarà riconosciuta solo in forza della regola che la definisce morfosintatticamente, ma anche per la sua natura semantica. In latino, dove la vicinanza con la lingua italiana è ovviamente molto spiccata, questo porta spesso all'esasperazione i docenti, che devono continuamente ricordare che aver compreso il significato di una parola (competenza nel lessico) non vuol dire automaticamente saperla tradurre correttamente, per esempio se non se ne è riconosciuto il caso (competenza nella regola grammaticale); questo teatrino si vede meno nell'insegnamento del greco, ma pone comunque un tema importante, ossia il rapporto di forza tra lessico e norma grammaticale in fase di traduzione. Secondo il metodo qui adottato, il lessico passa certamente in secondo piano, nonostante sia un forte elemento per accattivare l'utenza (e questo non è di certo un male).

Ciononostante, è pur vero che gli approfondimenti sul lessico o le liste di lessico frequenziale potrebbero aiutare gli studenti a snellire certe fasi della traduzione, come la ricerca sul vocabolario, e dedicare maggiori forze mentali al riconoscimento e applicazione della regola per la decodificazione del testo. Questa intenzione va di pari passo con la gradualità degli argomenti proposti. Per fare un esempio, sia nel Campanini che in Drómos, quando viene presentata la prima declinazione, è presente un riquadro che contiene parole ad alta frequenza, chiaramente in massima parte identiche tra i due manuali (dopotutto, nessuno degli autori può discutere sulla frequenzialità di una parola nella letteratura greca); è giusto immaginare che tali parole compariranno più spesso delle altre negli

esercizi a seguire, e in effetti è così. Si cerca dunque, specie nelle prime fasi dell'insegnamento, di invitare gli studenti a riferirsi a queste sezioni, più che al fin troppo dettagliato vocabolario; le parole serviranno anche per sottolineare temi fondamentali della cultura greca (già per la prima declinazione troviamo, per esempio, ἀγορά in prima posizione).

Esiste una coerenza semantica in queste liste di lessico? Per quanto riguarda questi manuali direi di no, e potremmo espandere con una certa serenità questa risposta anche per la stragrande maggioranza dei corsi in commercio. I minimi comuni denominatori sottesi a queste liste sono appunto la frequenzialità e l'appartenenza alla medesima categoria morfosintattica (per esempio: sostantivi in α lungo impuro, sostantivi maschili della prima declinazione, ecc.), non il riferimento allo stesso campo semantico: φιλία e χόρα sono in entrambi i casi l'una accanto all'altra negli elenchi, in piena coerenza soltanto con l'ordine alfabetico. Sarebbe invero molto difficile, e sicuramente andrebbe oltre la ricerca della frequenzialità, creare delle liste di parole puramente afferenti ai medesimi temi; il raggruppamento, tutt'al più, potrà essere operato dall'insegnante, per esempio. Eppure, c'è un luogo dove si sente in particolare la mancanza di questa coerenza, e stiamo parlando dell'impianto di versioni che solitamente si trovano a fine capitolo.

Anche qui, sarebbe molto difficile disporre di un numero di versioni interessante ma che non cadesse, in fondo, nel vizio della ripetizione, specie nella prima fase dell'insegnamento (ammesso e non concesso che la ripetizione sia un male nell'apprendimento linguistico). La scelta degli autori dei manuali va dunque nella direzione di radunare le storie che, per caso o per praticità, facciano soprattutto riferimento agli argomenti studiati in questo capitolo: rimanendo sulla prima declinazione, è per questa ragione che tanto il Campanini quanto Drómos propongono una versione sull'educazione dei giovani d'Atene e una sul rapimento di Ila, eroe abbastanza fortunato da godere del tema in α che lo consacrerà dinanzi a generazioni di studenti alle prime armi. Altre versioni, diverse nei due manuali, si titolano "I benèfici effetti della virtù" e "La felicità": dunque, vediamo accostati un testo di tema più prettamente storico-culturale, un racconto mitologico e una riflessione filosofica. Spostandoci ben più avanti nel manuale, verso la fine del volume 1 degli esercizi, quando cominciano a comparire i nomi degli autori originali, la *ratio* nella scelta dei testi rimane la medesima: si trovano Senofonte, Esopo, Isocrate, Plutarco, e dunque storiografia, favole, orazioni e filosofia. Aumenta la difficoltà, aumentano le strutture morfosintattiche conosciute, aumenta la vicinanza dei testi agli originali. Dal punto di vista semantico, tuttavia, il riferimento resta soltanto a una generica (e non meglio approfondita) "cultura greca", che dovrebbe trovare spazio di insegnamento nella sovrabbondante esposizione ai contenuti più vari. Non voglio cadere nell'accusa di una sterile

indignazione: sarebbe davvero possibile un'alternativa? La storia dell'editoria scolastica pare suggerire di no, nel seno del metodo qui preso in esame. È dunque giusto sottolineare che, secondo la dichiarazione d'intenti già citata, il testo è chiaramente e incontrovertibilmente piegato alla sua "utilità" per la riflessione linguistica e morfosintattica.

Conclusioni

Fin dal principio, dunque, questi due diffusi, pregevoli e, a titolo personale, graficamente apprezzabili manuali hanno dichiarato di essere fedeli al metodo grammaticale-traduttivo. In una ipotetica futura puntata, si potrebbero cercare dei materiali differenti, ma si tratterebbe allora di un confronto sui metodi e sulle intenzioni, molto interessante ma anche molto più ampio. L'obiettivo, qui, era sollevare alcune questioni per chiarire come l'impostazione metodologica vada non solo a definire, com'è ovvio, la struttura di un corso di lingua classica, in questo caso greca, ma porti necessariamente a domandarsi l'utilità e lo spazio attribuito a tutte le varie sezioni del testo. In seguito a questa analisi, ci si domanda necessariamente che ruolo possa avere il lessico nell'educazione linguistica, e altrettanto la parte cosiddetta di cultura, che nelle *Indicazioni nazionali*, per il primo biennio, è limitata all'avvio della "letteratura antologica dei testi d'autore, secondo percorsi tematici e di genere" durante il secondo anno. I manuali stessi, come abbiamo visto, faticano molto a seguire questa impostazione: in primis, poiché se la competenza specifica è la traduzione e non la lettura si andrà inevitabilmente a togliere spazio all'una in virtù dell'altra (però, è giusto dirlo, alla fine fanno comunque la loro comparsa i testi d'autore); in secundis, perché costruire un percorso tematico e di genere è possibile, secondo il metodo, solo se i testi presentano gli argomenti di grammatica adatti alla loro funzione specifica in quel momento del corso. Il contenuto è piegato alla forma, il che non è chiaramente un male nel momento in cui la forma, e in questo caso per forma s'intende la lingua, è più importante. Le colleghe e i colleghi che vorranno invitarmi a considerare come i testi delle versioni siano portatori di un senso oltre alla pratica traduttiva troveranno purtroppo in me una speranza comune, ma una cinica lettura della realtà: al netto della pratica didattica, salvo per qualche episodio particolare o per qualche studente molto motivato, il contenuto del testo è non solo in secondo piano, ma è quasi totalmente indifferente agli studenti nel momento in cui l'oggetto dell'esercizio è la competenza traduttiva (e qui, accuratamente, evito di dire linguistica).

Non sono quindi entrato a discutere del valore del metodo, ma ho voluto specificare come a ogni obiettivo corrispondano delle scelte concrete. Queste scelte sono ben operate sia dal Campanini che da Drómos, e bisogna avere assolutamente chiaro da dove si parte e dove si vuole andare prima di

cominciare il lavoro. Supporti come questi sono preziosi per la didattica, con l'unico difetto, forse, di voler correlare il testo di informazioni satellite certamente belle e interessanti, ma purtroppo spesso bistrattate dai docenti, che accusano di avere a malapena il tempo per spiegare le sezioni imprescindibili. Nell'ambito di una formazione continua, sarebbe estremamente interessante un confronto tra autori, editori e docenti per rendersi conto del livello di fruizione di queste sezioni, o della possibilità di creazione di percorsi effettivamente tematici o di storie continue attraverso più testi da tradurre. Come sempre, anche *Ars docendi* può essere, a suo modo, piccolo seme che porti al frutto di una riflessione.